

Notam

edizione internet

- Milano, 7 Febbraio 2000 - s. Riccardo - Anno VIII° - n. 125 -

LA RIFORMA DEI CICLI

Questa nuova puntata sulla scuola -una lunga riflessione dall'interno per non dimenticare che la qualità della scuola condiziona la qualità della vita del paese e dei suoi cittadini nei prossimi decenni- muove dall'intervento di Angelo Panebianco sul "Corriere" dello scorso 29 dicembre sullo strano silenzio degli intellettuali di sinistra a proposito della riforma della scuola, nota come la riforma dei cicli, oggi 2 febbraio approdata all'approvazione definitiva del senato.

Panebianco, per chi non avesse letto il suo articolo, denuncia l'indifferenza della cultura di sinistra di fronte a un complesso di interventi -parla anche della riforma dell'università- che senza dubbio riducono la qualità del nostro sistema formativo, sospettando che si tratti di omertà nei confronti di un governo amico: le obiezioni politiche dell'opposizione peraltro muovono dall'aprioristico rifiuto delle proposte governative senza organici disegni alternativi. Non vorrei ora parere disfattista: ma da quando mi occupo di scuola non saprei indicare nessuna significativa innovazione che abbia in concreto migliorato la qualità dell'apprendimento per i giovani con una complicità di destra, di centro e di sinistra e pure sindacale. Naturalmente mi auguro che questa sia l'attesa eccezione.

La proposta pare organica e complessiva, ma non lo è: come dire che dispongo del progetto per un edificio senza però sapere quale impresa lo realizzerà, né con quali materiali, né in quali luoghi, né con quali mezzi. Non so quindi dire se le proposte di ingegneria curricolare peggiorino la modesta qualità attuale, come afferma l'illustre fondista del "Corriere": non colgo però segnali convincenti di trasformazioni nel senso che mi parrebbe auspicabile. Il progetto ministeriale è preceduto da una premessa nella quale si dice della formazione delle nuove generazioni come "responsabilità ineludibile perché su di essa poggiano la continuità del sistema democratico, la solidità del sistema economico, l'armonico dispiegarsi dei rapporti in divenire, le speranze di tutti i membri della comunità" e segue con pagine e pagine di considerazioni anche sensate, ma dalle quali non mi pare che scenda conseguentemente l'architettura di sistema presentata.

Mi limito qui a indicare qualche linea che saluterei volentieri all'orizzonte della scuola, sempre se accompagnata da realizzabili studi di fattibilità:

- A. preparazione e selezione del personale docente con motivazione professionale e, inevitabilmente, economica, ma anche con flessibilità -intesa come dovere di cambiare ruolo in caso di accertati insuccessi- e con aggiornamento dimostrabilmente acquisito e con possibilità di uscite;
- B. curricoli variati a seconda delle diverse qualità dei giovani, insieme, naturalmente, ad alcuni fondamenti comuni per i cittadini della repubblica in quanto tali, che prevedano anche sbocchi professionali;
- C. riforme di ordinamento sperimentate in zone limitate -una provincia- e attentamente monitorate per verificare le necessità di modifiche da operare prima di estendere la zona di applicazione;
- D. definizione di standard di qualità dell'istituzione formativa e di contenuti minimi il cui possesso da parte degli studenti sia accertato in modo tassativo prima dell'ammissione a una successiva tappa del curriculum: il porre obiettivi precisi rappresenta un forte stimolo a mettere in atto le risorse per raggiungerli;
- E. esami di ammissione piuttosto che esami terminali: il desiderio di entrare in un ordine scelto può diventare stimolante, debitamente accompagnato da una disponibilità a significative iniziative di orientamento;
- F. offerte significative -cioè realizzate con strumenti anche diversi da quelli dell'insegnamento ordinario e da docenti specificamente qualificati- di sostegno e di recupero; introduzione di valutazione dei progressi effettivamente raggiunti;

G. un sistema logistico, anche di edifici e attrezzature, accogliente e funzionale;
H. rapporti con il mondo esterno alla scuola non con stage di scuola lavoro, non attraverso inopportune e incompetenti intrusioni dei genitori, ma fornendo strumenti di valutazione e di giudizio della realtà esterna: a chi sa leggere, comprendere e esprimersi non è difficile apprendere il funzionamento degli strumenti di lavoro. Naturalmente il discorso deve essere impostato diversamente per gli istituti che hanno come sbocco una qualifica professionale.

Considerazioni scoordinate queste mie, ma nella direzione di una scuola utile, interessante, credibile, fatta da docenti che ci credono e che la sanno fare: il problema è individuare strumenti e risorse. Ancor prima occorre una società che ponga delle richieste al sistema formativo e abbia delle aspettative, non per scaricare qualunque propria inadempienza, ma perché la scuola svolga il ruolo che le compete come agenzia formativa negli ambiti e ai livelli che le sono propri. E dall'immediato mi piacerebbe almeno che si rinunciassero alle bugie: a partire da quella degli esami di stato che saranno stati, come dice il ministro, un successo politico, ma che hanno ancora imposto valutazioni ampiamente fantasiose a dispetto della pubblicità dei voti e delle somme aritmetiche, nelle quali è sempre possibile alterare gli addendi.

Ugo Basso

ALLA RICERCA DI GESÙ DI NAZARET

2

Illumina il dibattito odierno e le conclusioni a cui pervengono oggi molti teologi lo studio della dottrina su Gesù di Nazaret sviluppatasi successivamente al Concilio ecumenico di Calcedonia del 451. Nell'intento di opporsi ai tentativi di divinizzazione della natura di Gesù da parte dei monofisiti, il Concilio affermava *la perfetta umanità di Gesù e la perfetta divinità del Verbo eterno di Dio, che confluiscono nell'unità personale di Cristo.*

L'unione fra Gesù e Dio si realizza senza confusione, senza mutazione, senza separazione e senza divisione, per cui Gesù resta perfettamente ed esclusivamente umano, mentre il Verbo eterno resta perfetto nella sua divinità; con l'incarnazione l'azione divina si esprime in modo efficace e salvifico attraverso l'azione umana di Gesù, che diventa epifania di Dio, rivelazione del suo amore.

Questo modello, che si potrebbe definire epifanico, per necessità di conciliare posizioni contrapposte con un ragionevole compromesso, ha avuto, particolarmente in occidente, una progressiva trasformazione, dando origine a quello che fu all'inizio del secolo scorso chiamato neo-calcedonismo. Ispirandosi alle dottrine di S. Cirillo di Alessandria, i neo-calcedonesi accentuano l'unità di Cristo e interpretano Gesù come *l'avventura del Verbo eterno che, restando persona divina, comincia ad essere e ad agire anche come uomo.*

Si parla di Gesù partendo dal Verbo eterno (Gesù si è fatto uomo, ha scelto di nascere povero ecc.), e si favorisce quindi un certo monofisismo latente.

Tale posizione è stata poi accentuata in questi ultimi secoli quando *il concetto di persona ha acquistato il significato di soggetto cosciente e libero*, che fa pensare a un soggetto divino che assume una forma di coscienza umana rinnovando miti antichi.

*** **

Per superare le difficoltà di una concezione che vede in Gesù *un soggetto unico trascendente che opera alternativamente attraverso la natura umana o la natura divina*, con il rischio di falsare la figura umana di Gesù, molti teologi attuali interpretano il mistero di Cristo non partendo più *dalla questione del rapporto fra le due nature* ma da ciò che *costituiva il centro della vita e della persona di Gesù: la sua personale comunicazione con il Padre.*

Le due nature non vengono poste sullo stesso piano, ma sono viste nel loro rapporto dinamico... In Gesù non esistono contemporaneamente una realtà umana e una divina, bensì egli è un concreto individuo che, nell'ascolto continuo della Parola e nella preghiera, accoglie e manifesta la presenza attiva della Parola del Padre, in modo talmente fedele da renderla visibile in forma umana.

Il termine incarnazione in questa prospettiva non descrive, come ha fantasticato lo gnosticismo, la discesa di un essere celeste in terra, ma indica la rivelazione nella carne umana della perfezione di Dio... Essa non si realizza in un istante, ma costituisce un processo che abbraccia tutta la storia di Gesù.

Per chi conosce Molari, non sono certo una novità le grandi aperture di orizzonte che la sua costante ricerca offre a chi si interroga, pur consapevole del mistero, sul fondamento della fede cristiana. Mi auguro che la breve sintesi che ho cercato di fare, per quanto incompleta, sia stimolo per una più approfondita ricerca, e strumento di riflessione e di verifica delle nostre convinzioni. Un modo per rinnovare il nostro rapporto con quel Gesù in cui diciamo di credere.

Come uomini, sentiamo più vicino, davvero fratello, questo Gesù che *non è un semidio o un essere metastorico* ma che è *perfettamente ed esclusivamente uomo*; che non ha rivelato

Dio perché nella sua natura umana fosse divino, ma perché era così umano da *diventare traduzione del progetto che Dio ha dell'uomo*.

Se siamo uomini, e come tali facciamo parte del progetto di Dio, siamo suoi figli, allora questo Gesù è davvero il nostro fratello primogenito da imitare e da seguire. Senza perdere di vista l'ammonimento di Molari che la verità dell'evento Cristo resta sempre superiore ai modelli e alle formule degli uomini.

Mariella Canaletti

(fine)

VENT'ANNI DOPO

Sono ormai vent'anni che il nostro Vescovo pascola le pecore della diocesi di Milano (e spesso anche quelle che non sembrerebbero proprio del suo ovile). Oggi noi dobbiamo soltanto preoccuparci di come dire grazie al Signore, per il gran regalo che ci ha fatto, e grazie a lui, per il suo impegno e il suo insegnamento che ci ha così cambiato e arricchito. E questo senza cadere nell'oleografia e nel servilismo.

Al suo arrivo il neo vescovo Martini è sostanzialmente uno sconosciuto, ma noi - senza leggere i panegirici - sappiamo bene che è un grande biblista, un abbonato a *Il Gallo* e, più volte vicino al nostro gruppo, è stato un amico del nostro Nando Fabro. Il che naturalmente ci basta e avanza per essere ottimisti. La realtà, dopo, supererà largamente le speranze.

A Milano però emerge subito qualche perplessità: arriva Martini - solo Dio sa se c'è bisogno di una svolta - e invece non succede niente. Appunto. Intanto cessano le inchieste e le delazioni... Chi sa, dovrà dire un giorno diffusamente, oltre che della pastorale, anche della strategia del pastore...

Mi limiterò invece a ricordare lo sbigottimento della città -tutta attivismo, organizzazione, gestione e velocità- di fronte alla prima lettera pastorale che è, questa sì, davvero un forte segnale: "La dimensione contemplativa della vita (1981)". E così non si possono non ricordare anche le altre lettere, tutte, ma in particolare: "In principio la parola (81/82)", "Farsi prossimo (85/86)". Martini non si risparmia nella predicazione, molti registrano, gli editori pubblicano, c'è chi dice *anche troppo*, ma i suoi libri sono cercati da credenti e non, e loro incassano: meglio così!

Una breve nota non riesce certo a dar conto di una pastorale molto ricca. Solo per titoli non si può dimenticare la sua proposta del confronto continuo con la Parola, il rilancio nei rapporti con l'ebraismo e con le chiese, l'incoraggiamento alla presenza dei credenti nella società e nel volontariato e la sua efficace attività in Europa (fino a quando non glielo hanno impedito...). E proprio recentemente, al Sinodo dei vescovi, con un intervento che siamo stati felici di poter pubblicare tra i primi, in pochi minuti ha sintetizzato i veri principali problemi che sono davanti alla chiesa (cattolica) di questo inizio di secolo.

Chissà - lo abbiamo già detto - se la chiesa di Milano si rende davvero conto e approfitta completamente della fortuna che ha avuto. Tra qualche anno il Cardinale compirà settantacinque anni, darà le dimissioni e finalmente potrà ritirarsi in quella Gerusalemme dove - lo dice da sempre - ci sono le sue (e le nostre) radici. Preghiamo che a quel momento *il Signore non distolga il suo volto da noi* (Nm 6).

g.c.

Cose nostre

I SOLDI: CHE FARE?

Parliamo del nostro rapporto con il denaro, forse nella speranza di riuscire a individuare un criterio oggettivo, valido per tutti, che ci assolvano dal fatto di appartenere a quella parte del mondo che riconosciamo "privilegiata". Ovviamente questo criterio non c'è, e rimaniamo con i nostri interrogativi, con le nostre incertezze, consapevoli che nessuno ci allevierà dalla fatica di trovare, ogni giorno e nel concreto, il "nostro" criterio di comportamento. Se possiamo affermare con relativa certezza che il denaro non costituisce la cosa più importante della nostra vita - pur con il riscontro che particolarmente nella società di oggi per molti è il valore supremo - vediamo emergere, nelle posizioni di ciascuno, atteggiamenti diversi o addirittura opposti. Dietro a ogni posizione c'è una storia. E il rapporto con il denaro, emblema della considerazione di sé e delle cose del mondo, mostra di dipendere dalla educazione ricevuta, dall'ambiente familiare. Da tutti quegli elementi che, nell'infanzia e nella prima giovinezza, hanno determinato il formarsi della personalità, non ultimo in ordine di importanza le condizioni economiche in cui ciascuno è cresciuto. Forse anche dal DNA. Il denaro è quindi, nei modi più diversi, strumento per la soddisfazione di noi stessi e dei nostri desideri; lo si può usare con indifferenza, con trascuratezza ovvero mediante una gestione oculata e lungimirante, in sostanza con modalità rispondenti all'essere di ciascuno. Anche nel rapporto con il denaro può comunque svilupparsi un cammino. Ben dif-

ficile è invece rispondere alle grandi domande: - è possibile un comportamento comune? - è possibile un qualche controllo sull'uso del denaro da parte dei poteri economici dominanti? - è infine possibile influire in qualche modo su destinazioni che per ora ci sfuggono, acquisire un certo potere di indirizzo (favorire iniziative come la Banca etica, evitare che i risparmi siano investiti nel commercio delle armi ecc.)? E' inevitabile il senso di impotenza e frustrazione, anche se si affacciano ipotesi di intervento modesti, ma almeno simbolici e in qualche modo efficaci, come la campagna contro la Nestlè, proposti da uomini di buona volontà. Nella fiducia che davvero, se si getta un seme a Milano, nasca una pianta in qualche parte del mondo .

m.c.

Andar per mostre

MA IL PARINI DOVE ABITAVA?

In via S. Andrea 6, il Museo di Milano sta allestendo delle mostre ben documentate sui personaggi milanesi più importanti del Settecento. L'anno scorso è stata la volta di Alessandro e Pietro Verri e il loro ambiente. Quest'anno viene presentato Giuseppe Parini.

Nella prima sala sono esposti dieci quadri di Bernardo Bellotto (nipote del Canaletto), che illustrano la campagna lombarda, con le ville dei nobili a Vaprio d'Adda, illuminate dal sole e poi al tramonto, e la Villa della Gazzada con le montagne innevate sullo sfondo. Non mancano il Castello Sforzesco con le due torri, il palazzo dei giureconsulti e le due chiese di S. Eufemia e S. Paolo Converso: il tutto com'era nella seconda metà del Settecento. Dopo aver introdotto l'architettura dell'epoca a Milano vengono presentati ritratti del Parini Giovane (tra il 1755 e il 1780) con lo sguardo intenso e del 1793, con gli occhi perduti verso pensieri lontani.

Vengono poi i suoi interessi scientifici e artistici e le sue amicizie, ad esempio con Carlo Pertusati, sostenitore e finanziatore dei "Rerum Italicarum Scriptores" raccolti dal Muratori, e fondatore della Biblioteca di Brera. Si vede così come i rapporti

del Parini spaziassero dagli interessi politici ad esempio dal conte Firmian, governatore austriaco di Milano, al Piermarini, architetto del Palazzo Reale, ai rapporti con la famiglia Litta (lo splendido palazzo di corso Magenta del quale si possono ammirare ancora gli affreschi settecenteschi del Cucchi, che certo suggerirono al Parini le scene del "Giorno"), i rapporti col cardinale Pozzobonelli, arcivescovo illuminato, quelli con le famiglie Archinto, Dugnani e Clerici, committenti degli affreschi del Tiepolo. Ma insieme a questi rapporti con l'aristocrazia e con le letture del Winckelmann sono anche presentati i quadri del Ceruti con i suoi "pitocchi" e la vita dell'epoca in campagna tra realtà e arcadia, per arrivare al neoclassicismo, suggerito dal Parini per i quadri del Palazzo Reale, con i quadri del Knoller e dell'Appiani, presenti alla mostra.

Nel 1775, dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici, per volere di Maria Teresa e di Giuseppe II veniva istituita l'Accademia di Brera con biblioteca, orto botanico e osservatorio astronomico. Parini, la cui cultura era nota, viene nominato segretario dell'Accademia di Belle Arti, e gli viene assegnato a un bell'appartamento con vista sull'orto botanico, con mobili e arredo e possibilità di invitare a pranzo anche dodici persone, e dove vivrà dal 1777 al 1799. La pianta dell'abitazione è visibile, e si pensa all'atmosfera distesa e colta dell'epoca appena in bilico sulla Rivoluzione e sull'Impero.

Tempi ricchi di cultura e gravidi di cambiamenti.

La mostra chiude il 14 Aprile.

c.p.v.

Lavori in corso

QUANDO SCOMPARE UN UOMO politico comunque di grande rilievo anche se molto discusso, sono sempre rilevabili almeno tre atteggiamenti:

- il tentativo di una santificazione che procede dai nostalgici e dai beneficiati;
- l'opportunismo dei nemici di ieri che, accodandosi ai peana, intravedono almeno la possibilità di un attimo di visibilità;
- la serena fermezza critica degli oppositori di prima e di sempre che ora non vedono motivi per cambiare idea.

E una doverosa valutazione critica del caso Craxi analizza le ombre, ma anche le luci.

Tra quest'ultime la lotta contro gli automatismi salariali che avevano creato un circolo vizioso produttore di inflazione fuori controllo. Dall'83 all'87 il tasso di inflazione scende dal 15% al 6; il tasso di sviluppo dell'Italia sale al di sopra della media di quello dei paesi industrializzati. Al termine di quel periodo il tasso di sconto è al 12 % (era al 17), la congiuntura è buona e la borsa è in salute.

Tra le ombre, valgono per tutte le più evidenti: il raddoppio del debito dello Stato salito in

quattro anni a 776 mila miliardi, con pericolosi meccanismi di autoalimentazione, l'occupazione del massimo possibile di strutture dello Stato e - quando ormai la loro funzione era conclusa - rilancio delle partecipazioni statali invece della loro privatizzazione, e ancora le oscure vicende dei finanziamenti alla cooperazione internazionale nei paesi in via di sviluppo. Non dimentichiamo poi il cosiddetto decreto "salva Berlusconi" che ci ha regalato Sua Emittenza così com'è oggi, mentre in difetto, al massimo sarebbe un medio palazzinaro in cattive acque finanziarie, come tanti suoi colleghi di allora. Bene ha fatto a correre compunto e silente in Tunisia: al defunto deve tutto, o quasi. Certo lo scherzo un po' gli sarà costato ma qualcosa in mano - si fa per dire - comunque gli deve essere rimasta.

Da ultimo, ma era già in atto da prima, lo sviluppo abnorme del tentativo di acquisire il consenso a spese pubbliche di vasti settori di elettorato, gruppi, corporazioni: le spese ci sono state di sicuro, il consenso molto meno... Gli appalti pubblici, ad esempio a Milano, vennero a costare letteralmente il doppio del dovuto, come la realtà successiva poteva facilmente dimostrare.

A Tunisi qualcuno ha detto che «Il socialismo non è morto» e in effetti *un certo socialismo* ha trovato addirittura nuovi sostenitori: due per tutti, don Luigi Verzé e soprattutto Rocco Buttiglione, che con questa adesione è riuscito a guadagnare ai suoi occhioni un angoletto in ogni telegiornale, almeno per qualche giorno.

Se poi è corretta l'informazione di stampa, viene da dire che a tutti i credenti il vescovo officiante francamente poteva risparmiare la citazione di Matteo 5,10 che nel caso suona quasi una bestemmia.

Su *il Giornale* del 22.1 un lettore scrive: «Ritengo che l'Italia sarà un paese normale il giorno in cui la strada su cui sorge (?) il tribunale di Milano sarà intitolata a Bettino Craxi». Sì, può essere una idea: chiamiamola pure *Via Bettino Craxi* e amen.

g.c.

Segni di speranza

GLORIFICATE DUNQUE DIO NEL VOSTRO CORPO !

Una ipertrofica predicazione moralistica crea ancora imbarazzo nel rileggere queste parole, ma la proposta è di ampio respiro e perfino illuminata dalla ricerca scientifica moderna e dalle libertà di comportamento dei nostri giorni. Basta pensare a che cosa potrebbe cambiare se il rispetto fosse fondamento di ogni atto, di ogni ricerca, di ogni esperimento. Mi viene da parafrasare un'altra espressione di Paolo: accogliete tutto, operate solo quello che è possibile fare con il rispetto.

Ma il tema centrale di questa domenica di ripresa del tempo ordinario è quello cosiddetto vocazionale. Anche questo termine ha sapore stantio, eppure tutti dovrebbero essere aiutati a capire se stessi, e a trovare il coraggio di scelte coerenti. I due episodi narrati nel libro di Samuele e nel quarto evangelio raccontano inequivocabili esperienze di chiamata che offrono chiare indicazioni anche a noi che da quelle esperienze siamo -purtroppo?- esclusi: occorrono l'attenzione per riconoscere le parole, la loro provenienza, le persone che ci passano accanto; la disponibilità a cambiare anche nei comportamenti radicati fino alla professione; senso critico per rendersi conto di quello che è chiesto: i due discepoli di cui parla Giovanni, prima di decidersi, pongono una domanda, non rifiutano di seguire, ma chiedono di valutare.

u.b.

Seconda domenica dell'anno B - 16 gennaio 2000

1 Samuele 3, 3-10. 1 Corinti 6, 13-15. 17-20 Giovanni 1, 35-42

RIVESTITEVI DI SENTIMENTI DI MISERICORDIA, DI BONTÀ,

DI MANSUETUDINE, DI PAZIENZA: grande appello capace di offrire una boccata di aria fresca alle nostre convivenze di oggi e collocare più in alto ogni modello futuro di famiglia, qualora se ne creassero diversi da quelli che i secoli ci hanno finora proposto. Non credo abbia altro da dirci questa strana festa: le letture si pongono infatti su piani non riconducibili a una unità se non nell'aspetto più esteriore. Il passo del Siracide esprime considerazioni di indiscutibile buon senso, segno di una ragionevolissima preoccupazione di tutela della vecchiaia; la lettera ai Colossesi rappresenta un lancio per una vita insieme a livello alto; infine il passo di Luca introduce un episodio dell'infanzia di Gesù che poco dice sulla sua famiglia e comunque rappresenta un richiamo all'autonomia dei figli.

L'idea, bella ma idilliaca e storicizzata di famiglia che emerge dal canone, presuppone un modello originale statico oggi non condivisibile, anche se indubbiamente, non bisogna distruggere con leggerezza l'esistente: ma allora a che cosa richiama questa celebrazione? Credo appunto al dovere di ripensare qualunque istituzione familiare alla luce non di un'antropologia passata e neppure all'inimitabile modello della famiglia di Gesù, della quale non

sappiamo nulla: quanto piuttosto a tenere sempre alto qualunque modello di convivenza, anche fuori dalle mode, fuori dalle cadute epocali, fuori dalle meschinità e dagli egoismi dei quali ogni istituzione sociale è fortemente condizionato.

u.b.

Solennità ambrosiana della santa famiglia di Gesù - 23 gennaio 2000

Siracide 3,2-6. 12-14 Colossesi 3, 12-21 Luca 2,41-52

UNO SCRUPOLO ECCESSIVO ?

Noi cristiani anche se lo troviamo scritto, non dovremmo mai pronunciare il nome "Javé" per designare il Dio dell'Antico Testamento, ma usare l'espressione "il Signore" come fanno gli ebrei.

Meglio ancora sarebbe non scrivere questo nome ma usare per esprimerlo le lettere JHWH perché nell'antico ebraico le vocali non venivano scritte, da leggere sempre "il Signore". E' una usanza che si sta diffondendo anche in Italia.

I motivi sono vari e di natura diversa: il rispetto della tradizione ebraica. l'incertezza sull'autenticità del nome, la consapevolezza che si può parlare di Dio ma non su Dio, che nessuna espressione umana può definire.

Quando esisteva il Tempio il nome segreto di Dio, il Vivente, il Dio della vita veniva pronunciato dal sommo Sacerdote durante la celebrazione del Kippur, una sola volta all'anno nel luogo più sacro del Tempio, il Santo dei santi.

Per un ebreo credente dire il nome "Javé" è una specie di bestemmia. una offesa a Dio perché nella cultura biblica dare il nome alle cose e alle persone significa in certo modo poterle definire l'individualità e l'identità più profonda.

Anche noi cristiani, come ci insegna san Tommaso. sappiamo che Dio è al di sopra di tutto quello che possiamo pensare o esprimere, è l'assoluto che ci sovrasta con il suo mistero. Sappiamo anche che il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe é il Dio di Gesù, il Padre che noi invociamo con la preghiera che Lui stesso ci insegnato. Sappiamo che la Bibbia si compone di Antico e Nuovo Testamento senza possibilità di divisioni. Ci minaccia sempre l'eresia di Marcione che voleva distinguere il Dio della misericordia dal Dio dell'ira.

Giulia Vaggi Clerici

il Cronista della monarchia

Il secondo Samuele 8 -12

Di difficile composizione anche in questi capitoli la figura di Davide. Abile e spregiudicato condottiero, vincitore di tante battaglie, re ormai onorato, potente e generoso, s'inabissa nel peccato: reso cieco e schiavo dal proprio desiderio per Betsabea si spinge senza esitazione, in modo subdolo e vile fino all'omicidio.

Figura storica o forse o solo creata dalla necessità del suo significato Davide è fatto simbolo di una fede che, pur non preservando dal male, permane attraverso ogni buio, voce che invoca il perdono, speranza di riscatto in una misericordia superiore che mai si nega e si dischiude nell'incarnazione totale di Gesù Cristo.

Peccato, male, pentimento, perdono, riscatto, conversione sono le tematiche che emergono nella tragicità del racconto manifestandosi in tutta la loro complessità e molteplicità di articolazioni. La domanda di perdono a chi è offeso e colpito duramente rimane quasi sempre, pur nel pentimento che si fa assunzione di responsabilità, molto difficile; ancor più difficile se non impossibile risulta la concessione del perdono da parte di chi ha subito ingiustizia, atrocità, perdite irreparabili. Più semplice allora, più "comoda" la via della domanda di perdono a Dio? Non è questo il punto: vi sono colpe che per la loro gravità l'uomo non può mai perdonare e il male che un uomo compie contro un altro uomo non colpisce solo la creatura, ma si estende dalla creatura alla creazione, è una ferita inferta all'umanità tutta che rompe un'armonia universale, e vi è ancora un male chiuso nella radice dell'uomo, per il quale non ha senso la parola "perdono", ma solo la speranza di redenzione. Per questo il riconoscimento delle proprie colpe che si fa domanda di perdono e di pace non può che guardare verso l'alto, rivolgersi all'Altissimo che è sopra di noi o in quel profondo di noi che è la nostra coscienza.

Ma pentimento, domanda di perdono conducono alla conversione? Il Davide che esce dalla tenda del Signore dove ha portato il suo pentimento e la sua supplica non sappiamo se è un Davide convertito, forse no; la sua vita non cambia, ma certo è l'uomo consapevole di poter trovare conforto e speranza solo ripetendo:

«Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia

secondo la tua grande compassione, cancella le mie colpe

Poiché io riconosco le mie colpe e ho sempre davanti il mio peccato

Contro di Te, contro Te solo ho peccato

E ho commesso il male ai tuoi occhi» Salmo 50 (51).

a cura di Giancarla Brambilla

I FRANCESI CI STRAPAZZANO

L'editoriale del 26 gennaio di *Le Monde* dimostra ancora una volta che i francesi di abitudini non sono molto teneri con gli italiani. Titolo: "Italia, un perdono selezionato". Testo: «L'ambiguità costruttiva fa parte delle abitudini italiane... Ex comunista, anche D'Alema è un convertito all'Europa e all'economia di mercato. La conversione è parte dell'arte politica italiana. E se occorre ne fa parte anche il dimenticare». Segue un lungo excursus tutto meno che favorevole, circa Andreotti e l'estrema destra.

Si prosegue: «Una eccezione al gran perdono: l'estrema sinistra», l'accusa è quella di «voler turbare la vecchia suddivisione del potere, sinistra al Pc e destra alla Dc».

Segue lo scenario della vicenda Sofri e C. vista con occhi favorevoli agli imputati. senza però dimenticare che "Lotta continua" è stata il sanguinoso protagonista degli anni di piombo, e conclude: «Tutto avviene come se l'Italia, dopo aver perdonato tutti, abbia comunque bisogno di un capro espiatorio».

Viste le manifestazioni a favore di Craxi e gli striscioni allo stadio questo commento di *Le Monde* ce lo siamo meritato e ahimé continuiamo a meritarcelo.

g.v.

Ndr - Permettimi, caro Giulio, di approfittare della tua nota per aggiungere una parola unicamente a proposito del caso Sofri e compagni. Come sai, sono assolutamente un antipatizzante, sia dei tre, dei loro compagni di allora e del loro movimento. Eppure una riflessione mi sembra doverosa.

Come è possibile che nella culla del diritto un tribunale emetta una condanna così pesante unicamente sulla parola di uno e uno solo pentito, che si pluri-contraddice come ha ben dimostrato Giuseppe Davanzo sul Corriere (22.1)?

Per certi versi non m'importa nemmeno più se siano davvero colpevoli o meno: valgono sempre le antiche massime: Unus testis nullus testis, In dubio pro reo, o no ?

g.c.

Hanno siglato su questo foglio: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo, Giulio Vaggi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

E-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto

**Ringraziamo sin d'ora tutti gli amici che ci segnaleranno
indirizzi di posta elettronica di persone
che potrebbero essere interessate al nostro lavoro**

Mille grazie a quelli che lo hanno già fatto

Notam *due*

7.2.2000 - n. 125

RIDARE SPERANZA ALL'EUROPA CAMBIARE LA CHIESA

Il documento del Forum di S. Severa

Punti principali della DICHIARAZIONE dell'International Movement We Are Church (IMWAC) a conclusione del Forum di cattoliche e di cattolici di S. Severa, Roma, 7-10 ottobre 1999

Provenendo da dieci paesi europei, e confortati dalla presenza di fratelli e di sorelle di paesi dell'America latina e degli Stati Uniti, ci siamo riuniti in un *Forum di cattoliche e di cattolici europei (FEC)*, a Santa Severa, Roma (7-10 ottobre 1999), per discutere dell'attuale situazione della nostra Chiesa cattolica romana, che si trova di fronte a nuove sfide nella sua missione di evangelizzazione, e per portare il nostro contributo al Sinodo dei Vescovi europei che si svolge in Vaticano dall'1 al 23 ottobre .

Confidiamo che la nostra voce, insieme alle voci che si levano da tutta la Chiesa, venga ascoltata con attenzione. Tutti i cambiamenti che chiediamo hanno un solo scopo : aiutare la nostra Chiesa e tutte le Chiese a convertirsi ogni giorno alla Parola di Dio per promuovere la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

La nostra riflessione si è fermata sui punti che presentiamo . Ognuno di essi vuole essere una proposta alla nostra Chiesa ed un impegno per la nostra azione :

Il Giubileo

Il Giubileo dell'anno 2000, convocato dal Papa senza tener conto della sensibilità delle altre Chiese cristiane, non dovrebbe essere una celebrazione trionfalistica, ma una fonte di riflessione e di umile pentimento per i peccati storici della Chiesa, nel passato e in questo secolo. I pellegrinaggi, le indulgenze e le grandi costose opere dovrebbero lasciare il posto a sobrie e comunitarie celebrazioni nella Chiesa locale.

La completa remissione del debito estero dei paesi poveri deve essere perseguito con tenacia non senza schiettamente riconoscere che anche molti cristiani sono coinvolti nel perverso meccanismo economico che vi ha dato origine .

La pace e la giustizia

Noi insieme a tutti gli esseri umani di buona volontà dobbiamo contribuire alla fondazione spirituale e materiale di un più giusto ordine sociale ed economico che faccia dell'Europa un continente che promuova una cultura della pace. La giustizia e la pace devono diventare contagiose.

In particolare, dobbiamo prendere coscienza della radicale divisione del mondo tra il Nord ricco ed il Sud depredato ed operare efficacemente per il superamento di questo drammatico divario.

Diritti umani e riforma della Chiesa

Nella Chiesa cattolica coloro che cercano nuove strade per la diffusione del Vangelo e nel dialogo con le altre religioni e con il mondo, e che reclamano una profonda riforma della Chiesa cattolica non dovrebbero essere più repressi od emarginati. Nello spirito del Concilio Vaticano II si apra nella Chiesa una stagione di dialogo creativo senza esclusioni o scomuniche, soprattutto per quanto riguarda la ricerca teologica.

L'anno 2000 sia l'occasione per avviare coraggiosi cambiamenti nelle strutture ecclesastiche e per superare alcune decisioni papali che hanno provocato sofferenza a molti cristiani. Ci riferiamo alla non partecipazione dei fedeli della diocesi alla scelta del loro vescovo, al no alla contraccezione, al rifiuto dell'eucaristia ai divorziati risposati, all'obbligo del celibato per i preti, al no alla reintegrazione nel ministero dei preti sposati che lo desiderino, al no alla piena uguaglianza di donne e uomini nei ministeri ordinati, alla emarginazione degli omosessuali, al divieto della "intercomunione" (eucaristia interconfessionale) con i fratelli e le sorelle delle diverse Chiese cristiane.

Pluralismo e partecipazione nella Chiesa

Proponiamo che uno statuto della Chiesa preveda:

- la partecipazione dei soggetti direttamente interessati alle decisioni di gestione della Chiesa ai diversi livelli. In particolare è fondamentale la partecipazione per quanto riguarda la nomina dei Vescovi e la formulazione della fede comune del popolo di Dio (sensus fidelium)
- la separazione dei poteri e delle responsabilità;
- un giusto processo;
- l'applicazione del principio di sussidiarietà in tutti i campi e a tutti i livelli.

In ogni caso deve essere rispettata la libertà di coscienza.

Il Sinodo dei Vescovi dovrebbe essere radicalmente trasformato e diventare una struttura permanente e regolare, con potere deliberativo, per il governo di tutta la Chiesa cattolica. Il Sinodo dovrebbe essere rappresentativo di tutto il popolo di Dio

La comunione tra le Chiese

La Chiesa cattolica dovrebbe continuare il dialogo ecumenico che attualmente è in una fase di grave difficoltà. Le dispute teologiche non devono più impedire l'intercomunione. Chiediamo all'insieme della comunità cristiana di riconoscere i ministeri ed i sacramenti di ogni Chiesa, in modo da poter configurare, per il mondo, l'unità nella diversità.

I cristiani devono prendere l'iniziativa di celebrazioni eucaristiche comuni, per preparare il gesto significativo che sognamo: vedere il vescovo di Roma partecipare alla comune celebrazione dell'Eucaristia con le altre Chiese cristiane.

La Chiesa cattolica romana - in unione con le altre Chiese cristiane - dovrebbe approfittare dell'opportunità offerta dal nuovo millennio per avviare un percorso che porti alla celebrazione di un Concilio delle Chiese veramente universale, che permetta la riconciliazione di tutti i discepoli di Gesù.

La Chiesa cattolica romana dovrebbe accettare di essere co-sponsor del Forum delle Chiese e delle organizzazioni cristiane del 2001, proposto dalla VIII Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese tenutasi ad Harare, Zimbabwe, nel dicembre del 1998.

Il dialogo interreligioso

Oltre alla riconciliazione tra cristiani cattolici, protestanti ed ortodossi, l'Europa ha bisogno del dialogo interreligioso con le altre tradizioni di fede e con le ideologie più diffuse. Il dialogo tra le tre religioni abramitiche -Ebraismo, Cristianesimo ed Islam- richiede una particolare attenzione, molta sensibilità e gesti concreti.

Con le altre religioni noi Chiesa cattolica dobbiamo pensare e sostenere un progetto di etica globale mondiale.

Noi, Chiesa cattolica, dobbiamo annunciare la Buona Novella in un linguaggio che tocca le menti e i cuori delle persone.

La Chiesa è l'assemblea del Popolo di Dio.

Nostro comune compito è quello di rendere testimonianza all'amore di Dio.

Offriamo le nostre dichiarazioni allo Spirito Santo, al Sinodo dei vescovi e all'intera comunità cristiana. Con questa DICHIARAZIONE dimostriamo la nostra disponibilità a dialogare nella nostra Chiesa.

**Movimento Internazionale "Noi Siamo Chiesa "
(IMWAC)"Chiesa in libertà" (European Network)**

S. Severa, Roma, 10 ottobre 1999